



Rassegna stampa ragionata

Domenica 29 settembre 2024

1. **Sulle morti di Marzabotto è sbocciato il fiore della nostra Repubblica.**
2. **È cruciale che l'Italia organizzi una comunicazione più consapevole e "agguerrita" sul proprio debito pubblico e la sua economia.**
3. **Il piano (a due velocità) per i conti pubblici: spread giù e poca crescita.**
4. **Dal Pnrr finora solo un terzo della crescita attesa all'inizio.**
5. **Alessandro Rosina: il futuro delle aziende italiane dipende dalla loro capacità di valorizzare le nuove generazioni.**
6. **Movimento cristiano lavoratori: le priorità erano e restano il lavoro e la famiglia.**
7. **Carcere: è un problema di tutti, che riguarda la nostra coesione sociale e la nostra sicurezza.**
8. **Decreto flussi, restano aperti i nodi badanti e durata dei permessi stagionali.**
9. **CGIA di Mestre: tra difficoltà e timori il 1° ottobre parte la patente a crediti.**
10. **Giornata mondiale del turismo, il turismo è sinonimo di convivenza pacifica.**

Agnese Pini – Oggi iniziano le cerimonie per gli ottanta anni dalla strage di Marzabotto, la più feroce mai avvenuta - Quotidiano Nazionale

È una bambina della guerra, **Giovanna**. Lo è stata e lo sarà per sempre, ancora oggi che ha 84 anni e che i suoi ricordi ci hanno riportato, in queste pagine, alla **storia di suo padre torturato e poi ucciso dai nazifascisti, il 29 settembre del 1944**, il giorno in cui iniziò Marzabotto: la strage e le sue macerie, lo spartiacque che ha segnato un prima e un dopo, nella storia di questo nostro Paese. Di tutte le sue paure, di tutti gli incubi di Giovanna Monti, uno è quello che mi ha colpito di più: **«C'è tanto odio - ha detto -, troppo odio. E non voglio neppure pensare di poter vedere un'altra guerra»**. Marzabotto, ottant'anni dopo. Mentre commemoriamo l'eccidio, **tutti noi, come Giovanna, ci chiediamo a che cosa sia servito quel dolore**, nei giorni in cui una nuova guerra così vicina e così lontana consuma i suoi quotidiani orrori sotto i nostri occhi smarriti e impotenti. A che **cosa siano serviti quei lutti e quei morti, i nostri lutti e i nostri morti**, se non sono stati capaci di insegnarci alcunché. *«La storia non è magistra di niente che ci riguardi»*, scriveva **Montale** in una bellissima poesia intitolata proprio La Storia. Forse aveva ragione? **La storia, è evidente, non ci insegna nulla**, altrimenti non ci troveremmo ancora allo stesso punto, sull'orlo di quel precipizio che segna il confine tra l'umanità e la sua negazione.



Quanto sta accadendo in Medio Oriente ce lo ricorda una volta di più. **Eppure la Storia non è inutile, così come i morti di Marzabotto** non sono stati inutili. Se oggi siamo una nazione, un popolo, una patria, ebbene, il fondamento di ciò che siamo e di ciò che siamo diventati, **il cuore della nostra imperfetta e meravigliosa Repubblica sta soprattutto lì**, in quelle case e in quelle chiese sventrate che ci restituiscono, nella dignità di questo santuario laico, **il significato più profondo del nostro passato, e anche del nostro presente**. La sentinella e la guida di ciò che adesso vogliamo essere, e di ciò in cui adesso vogliamo credere: oggi che la storia con le sue guerre bussa di nuovo alle nostre porte, è **Marzabotto che può indicarci la strada** da intraprendere, e soprattutto la parte da scegliere. Perché se non si può fare la morale alla cronaca, è **un nostro dovere riconoscere una morale alla Storia**. E la Storia ha sempre una parte giusta e una parte sbagliata, ha sempre **un senso più grande a cui possiamo ricondurre le nostre piccole vite**. Lo ritroviamo, quel senso, proprio nei morti di Marzabotto e nei suoi sopravvissuti, nella loro sofferenza e nel loro coraggio, nella loro sete di giustizia inesauribile, generazione dopo generazione, perché è **una giustizia che chiama in causa l'umanità e la sua ferocia, la pietà e il proprio contrario**, l'aberrazione e la speranza. È qui, in queste case e in queste chiese, su queste pietre e su queste lapidi, **il cuore della democrazia che ci è stata donata**, e che ancora abbiamo il privilegio di abitare. Sulle macerie del **più grande eccidio nazifascista della Seconda guerra mondiale** si sono fissati **i cardini della Costituzione**: pace, uguaglianza, dignità, e soprattutto giustizia. Ecco dunque che **cosa celebriamo oggi, celebrando Marzabotto: la nostra casa comune e la nostra Italia**, l'unica in cui possiamo riconoscerci, tutti quanti, cittadini e fratelli.

~

Marco Fortis - Il pessimo rating che non meritiamo - Il Sole 24 Ore

Il messaggio video del **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella** al recente cinquantesimo **Forum Ambrosetti** di Cernobbio non è stato percepito in tutta la sua importanza. Intervenendo a proposito del debito pubblico italiano, il Presidente ha ovviamente sottolineato l'imprescindibile necessità che esso **venga mantenuto strettamente sotto controllo**. Ma la parte più innovativa del suo discorso, che non molti hanno colto, ha riguardato **l'onorabilità del nostro debito**, «*con una storia trentennale di avanzi statali primari annui, con un debito pubblico cresciuto in larga misura, dal 1992, principalmente a causa degli interessi*». E il Presidente ha rimarcato **l'asimmetria di un mercato internazionale** dei titoli pubblici nel quale, «*nel 2023, a fronte di un debito accumulato dall'Italia per circa 2.863 miliardi di euro, ea un ammontare dei debiti di Francia e Germania che, sommati, valgono quasi il doppio, il nostro Paese ha pagato in interessi poco meno di quanto ne abbiano pagati insieme Germania e Francia*». In sostanza, ha inteso sottolineare Mattarella, **l'Italia paga oggi troppi interessi sul debito rispetto al suo reale livello di sostenibilità**. Ciò anche perché i vigenti parametri prevalenti per "misurare" la vulnerabilità dei debiti pubblici non sono in grado di rilevare i progressi dell'Italia sul sentiero della stabilità finanziaria e perché «*molta strada rimane da fare per dare razionalità a un mercato dei titoli pubblici che trascura temi come il rapporto debito pubblico/ricchezza finanziaria netta delle famiglie*». L'Italia deve fare perciò molto di più per comunicare il reale stato di salute del suo debito pubblico, che è assai **più sostenibile di quanto non traspaia dal semplice rapporto debito/Pil**. Altrimenti corre il rischio di pagare indefinitamente una mole di interessi eccessiva. E di queste incongruenze il nostro Paese deve convincere anche e prima di tutto Bruxelles, perché, secondo Mattarella «*una dimensione europea potrebbe restituire verità*». Scorrendo i livelli dei rating attribuiti dalle diverse agenzie non si può che rimanere sconcertati di fronte alla **pessima valutazione generale data**



all'Italia, che contrasta peraltro con l'eccessiva generosità di giudizio tuttora concessa ad altri importanti Paesi i cui debiti pubblici hanno mostrato negli ultimi anni crescite di gran lunga più preoccupanti. Infatti, su 27 Paesi dell'Unione Europea, nelle classifiche dei ranking l'Italia è ventiquattresima per Moody's (Baa3, a pari merito con la Romania, davanti solo a Grecia e Cipro), ventiduesima per Standard & Poor's (BBB, a pari merito con Bulgaria e Ungheria, davanti solo a Romania, Cipro e Grecia) e ventiduesima per Fitch (BBB, a pari merito con Bulgaria, Ungheria e Cipro, davanti solo a Romania e Grecia). È del tutto evidente che **le agenzie di rating basano il loro giudizio soprattutto sul parametro del debito/Pil**, in cui il nostro Paese figura nella classifica dell'UE-27 al ventiseiesimo posto, con il 134,6% nel 2023, superato solo dalla Grecia (161,9%). Il basso rating attribuito all'Italia viene spesso giustificato anche con **la scarsa stabilità dei nostri governi**, con la bassa crescita del Pil e con le tendenze antieuropeiste latenti in alcuni partiti politici. Le prime due pregiudiziali dovrebbero essere in realtà superate, visto che **in materia di stabilità politica e di crescita economica l'Italia è oggi messa molto meglio di Germania, Francia** e altri Paesi. Mentre certamente nuoce ancora alla nostra credibilità **l'ambiguità antieuropeista di alcune forze politiche**, che ci allontana nella percezione internazionale dalla nostra centralità di Stato fondatore dell'Ue. Ciò detto, le agenzie di rating e i mercati sembrano non considerare in alcun modo numerosi indicatori di stabilità che permetterebbero di esprimere un giudizio più obiettivo sul nostro debito. Tra tali indici, oltre alla **sequenza impressionante di avanzi statali primari italiani degli** ultimi tre decenni citati dal Presidente Mattarella citiamo: la posizione finanziaria netta sull'estero, che ha oggi uno stock di **crediti verso il mondo di oltre 150 miliardi** di euro; la bassa quota di debito pubblico in mani estere; **un rapporto debito/Pil praticamente invariato rispetto ai livelli precedenti la pandemia**; e l'elevata ricchezza finanziaria netta delle famiglie, che permette al nostro Paese di **autofinanziare una larga parte del suo debito pubblico**, sia mediante acquisti diretti di titoli sovrani da parte delle famiglie sia attraverso gli acquisti indiretti di banche, fondi e assicurazioni. Poiché questi dati esistono, sono prodotti dalle stesse Eurostat e Bce e sono inoppugnabili, **è cruciale che l'Italia ne faccia uso ed organizzi una comunicazione più consapevole e "agguerrita"** sul proprio debito pubblico se vuole pagare meno interessi (78,6 miliardi di euro nel 2023 contro gli 84,4 di Francia e Germania insieme). In tal modo risparmieremmo risorse da destinare alla riduzione del debito e ad altri impieghi più proficui. **Tagliare le spese improduttive e tenere a bada la spesa pensionistica sono obiettivi prioritari**. Ma serve anche uno sforzo collettivo per **spiegare meglio ai mercati e all'Europa che cos'è realmente il nostro Paese**. (...)

~

Federico Fubini – Il piano (a due velocità) per i conti pubblici: spread giù e poca crescita - Corriere della sera

Nell'ultimo anno i **rendimenti dei titoli di Stato italiani a dieci anni si sono ridotti di 141 punti (1,41%)**, recuperando 31 punti sulla Spagna, 61 sulla Germania e 84 sulla Francia. In altri termini, malgrado l'esplosione del debito da Superbonus, i mercati hanno creduto nel controllo della finanza pubblica. Non fosse stato così, i buoni del Tesoro di Roma sarebbero stati toccati dal contagio francese, con i buoni del Trésor di Parigi sotto pressione per l'instabilità politica e il deficit in aumento. Non è andata così. Gli spread italiani sono scesi, **la prudenza di Giancarlo Giorgetti ha prodotto dei frutti**. Non è un caso se il ministro dell'Economia la confermi ora nel **Piano strutturale di bilancio**: *«Il sentiero di politica fiscale è credibile e prudente — scrive il ministro —. Disegna un percorso che consentirà di comprimere i tassi sul debito»*. Giorgetti parla di un Pbs che *«si concentra sulla sostenibilità del sistema pensionistico e la qualità del sistema*



sanitario». Aggiunge anche che il Piano «rafforza le politiche per la famiglia, per sostenere la natalità». In realtà è improbabile che poche centinaia di milioni (magari una tantum) abbiano un impatto su una **natalità che continua a calare soprattutto perché cala in Italia il numero di donne in età fertile**. Ma c'è un altro aspetto del Piano che lo rende diverso da tanti programmi precedenti dei governi, incluso l'attuale: il pessimismo sulla cilindrata del Paese. **La crescita è stimata in calo anno dopo anno, dall'1,2% del 2025 allo 0,6% del 2029**. In parte dev'essere cautela, ma il Psb racconta un'Italia debole che, malgrado le riforme e gli investimenti del Recovery, continuerà a indebolirsi. Il piatto forte della manovra, la ricerca di coperture per n miliardi di euro di sgravi contributivi e 5 di riduzione dell'Irpef dei ceti medio-bassi, va visto in questa luce. Le misure in preparazione affrontano il male che consuma il motore di crescita del Paese o siamo ai palliativi? Di certo, **il potere d'acquisto degli italiani da tempo non fa che restare indietro**. Stando ai dati della Banca mondiale, il reddito medio per abitante negli Stati Uniti era del 58% sopra a quello dell'Italia nel 1980, ma nel 2023 la distanza è quasi raddoppiata al 116%. Il reddito medio in Germania era del 7% superiore nel 1980 e nel 2023 aveva allungato a un più 26%. Effetti simili si vedono anche facendo la tara sul più basso costo della vita in Italia: **gli italiani si sono impoveriti e ora hanno un disperato bisogno di recuperare potere d'acquisto**. Il governo di Giorgia Meloni, come quello di Matteo Renzi ed altri, ha reagito dando un po' di sollievo ai redditi medio-bassi con circa 16 miliardi del bilancio pubblico. Ora deve trovare chi paga, perché sono tornate le regole europee. Meno attenzione attira invece **la ragione di fondo di quella perdita di potere d'acquisto**: secondo Penn World Database, dal 1980 l'Italia ha perso 45 punti percentuali di produttività totale sulla Germania, 35 sugli Stati Uniti e 34 sulla Francia. L'arretramento relativo di salari, stipendi e pensioni è il frutto della difficoltà delle imprese nel generare ricchezza allo stesso ritmo delle concorrenti estere, in un'era di transizioni tecnologiche. Nient'altro. Le coperture della manovra vanno lette su questo sfondo. **Gli sgravi Irpef vengono coperti abrogando l'Ace** ("aiuto alla crescita economica"), una misura che incentivava gli imprenditori a mettere capitale proprio nelle aziende. Parte degli sgravi al cuneo saranno coperti con «contributi da parte di tutte le imprese che hanno guadagnato», ha detto Giorgetti. Si prospettano anticipi fiscali o prelievi su banche, assicurazioni, energia, farmaceutica, moda. **In sostanza la manovra trasferisce risorse dalle imprese ai ceti medio-bassi**. Ma con quali effetti? I settori con più potere di mercato (banche, assicurazioni, energia) non potranno che reagire con una stretta al credito o scaricando sui consumatori una serie di rincari. **Moda e farmaceutica rischiano di ridurre gli investimenti, come del resto tutti gli imprenditori privati dell'Ace**. Ne risentirà la produttività, mentre un gradino di inflazione in più eroderà il potere d'acquisto degli italiani. **Succede quando si curano i sintomi, non le cause**.

~

Gianni Trovati – Dal Pnrr finora solo un terzo della crescita attesa all'inizio - Il Sole 24 Ore

Le sorti del **Piano strutturale di bilancio**, e quelle della crescita italiana dei prossimi anni, dipendono per una quota consistente dal **Pnrr** che finora, con i suoi investimenti, ha portato al Pil del Paese solo un terzo della spinta che si attendeva. Perché **la spesa reale ha viaggiato a ritmi decisamente più lenti rispetto alle ambiziose ipotesi iniziali**. Il quadro appare chiaro dalle tabelle del documento inviato dal Governo alle Camere. Nei calcoli aggiornati dal ministero dell'Economia, la spesa in conto capitale generata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza ha portato il prodotto interno lordo **7 decimali sopra i livelli che avrebbe raggiunto in assenza del Recovery**. I programmi elaborati in partenza, però, a questa altezza di tempo prevedevano



un +2,2% rispetto allo scenario di base: il triplo abbondante, appunto. Gli inciampi nella spesa e le difficoltà del programma iniziale, che hanno portato alla rimodulazione del Piano concordata l'anno scorso con la Commissione Ue, sono ovviamente noti da tempo. Tanto è vero che già **il programma di bilancio dell'autunno 2023 aveva rivisto drasticamente al ribasso** le stime dell'esordio, prevedendo per quest'anno uno scostamento del +1,6 per cento. Sono bastati 11 mesi, insomma, per **arrivare oltre il taglio del 50% dei calcoli contenuti nell'ultimo Dpb**. Il problema ovviamente è nella spesa effettiva, l'unica che può incidere davvero sulla crescita. I ritardi accumulati fin qui hanno ovviamente attenuato la spinta al prodotto, ma preoccupano il ministero dell'Economia anche per un altro motivo. Al netto delle ipotesi di proroga che sono destinate a rimanere tali ancora per un po', infatti, **senza un'accelerazione decisa in questi mesi gli obiettivi di spesa a fine 2026 rimangono quelli iniziali**. Questo comporta una concentrazione delle uscite nella fase finale del Piano; e le spese collegate ai prestiti del Recovery incidono sul deficit, chiamato a scendere drasticamente proprio dal nuovo Piano strutturale di bilancio. Si spiega così **l'accelerazione dei pagamenti a cui punta l'emendamento governativo presentato in Senato al decreto omnibus**, che sarà votato oggi alle commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama. Il correttivo punta sostanzialmente a **cancellare, fissandoli al 90% del valore dell'opera, i limiti alle anticipazioni** che i soggetti attuatori possono chiedere al Mef per aiutare la liquidità dei loro investimenti e delle imprese chiamate a realizzarli. Ma, soprattutto, prova a velocizzare le procedure ribaltando il meccanismo dei controlli: saranno i soggetti attuatori ad attestare *«l'ammontare delle spese risultanti dagli stati di avanzamento»* per ottenere l'anticipazione, che non dovrà aspettare i controlli centrali relegati al ruolo di verifiche ex post. **Sulla carta è una rivoluzione, che andrà però disciplinata con decreto attuativo entro 60 giorni**. La proposta, arrivata dall'Ance, è stata subito accolta dalla Ragioneria proprio per le incognite che una spesa ferma intorno ai 53 miliardi complessivi prima della pausa estiva solleva per **il futuro prossimo dei saldi di finanza pubblica**. E incrocia la fase che le stesse relazioni governative sul Piano indicano come decisiva per il decollo della spesa. Ma **i punti interrogativi riguardano direttamente le prospettive della crescita reale**. Per il 2026 il Piano strutturale di bilancio indica l'ipotesi che il Pnrr produca una crescita cumulata del 3,1% del Pil; ma il 2,3%, cioè in pratica i tre quarti dell'effetto complessivo, sono **collegati a investimenti ancora «da implementare»**. E quindi a soldi da spendere. Le nuove regole sulle anticipazioni ora provano a spingere.

~

Bruno Bonassi – Imprese e declino demografico: «Adattarsi ai giovani: una necessità» - Eco di Bergamo

Fossero solo le **twin transition**, cioè quella ecologica e quella digitale a sconvolgere le aziende, sarebbe già un bell'impegno. Ma a queste cosiddette **«transizioni gemelle»** se ne unisce una terza altrettanto sconvolgente, quella del **lavoro nelle nuove generazioni**, ulteriormente amplificata dal calo demografico. Non c'è tanto da girarci attorno: è **una trasformazione radicale, spinta da profondi cambiamenti demografici** e dalle nuove esigenze della Generazione Z. Per decenni, la principale priorità delle politiche del lavoro è stata sostenere la domanda e creare occupazione. Oggi, invece, **il vero problema risiede nell'offerta di lavoro**, la palla è passata alle aziende ed è una palla che scotta: la diminuzione della popolazione in età lavorativa e l'invecchiamento della forza lavoro rappresentano **un problema gigantesco**. (...) che affrontiamo in questa intervista con il professor **Alessandro Rosina, docente** di Demografia e Statistica sociale nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano,



consigliere esperto del Cnel, direttore del «Center for Applied Statistics in Business and Economics», coordinatore scientifico dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo e dell'«Osservatorio sulla Condizione giovanile» istituito dalla Regione Lombardia. **Professor Rosina, il calo demografico in Italia è un tema cruciale. Quali effetti ha sul mercato del lavoro?** «Stiamo entrando in una fase nuova e complessa. Fino a poco tempo fa, l'economia si basava su un'ampia presenza di giovani. Questi ultimi non solo costituivano una risorsa abbondante per il mercato del lavoro, ma alimentavano anche la crescita economica. Oggi, invece, assistiamo a un ribaltamento: i giovani sono pochi e la popolazione anziana aumenta. E una condizione inedita nella storia, e l'economia del futuro dovrà essere ridefinita tenendo conto di questa nuova realtà». **Come reagiscono le aziende a questo cambiamento?** «Il punto critico è che **molte aziende faticano ad adattarsi**. Spesso si confrontano con i giovani solo al momento del colloquio di lavoro, quando ormai è troppo tardi per stabilire un vero dialogo. Questo crea un cortocircuito, perché i giovani si presentano con aspettative diverse rispetto a quelle che le imprese erano abituate a gestire nel Novecento. Se si insiste nel **proporre un'idea di lavoro ormai superata**, il rischio è di non riuscire ad attrarre o trattenere i giovani talenti». **Qual è allora l'approccio giusto per le aziende che vogliono essere competitive oggi ma soprattutto in prospettiva futura?** «Il cambiamento deve partire dal modo in cui il lavoro viene concepito. Le nuove generazioni non si riconoscono più in un modello basato su orari rigidi e compiti predefiniti. Il lavoro, per loro, non è solo un mezzo per guadagnarsi da vivere, ma un'opportunità per esprimere se stessi e fare la differenza. Dobbiamo smettere di pensare al lavoro come a una semplice transazione tra ore lavorate e salario. Ciò che serve è un dialogo aperto con i giovani, che permetta loro di essere protagonisti attivi nei progetti e nei processi aziendali». **In che modo la scarsità di giovani può diventare un'opportunità per il nostro sistema economico?** «La riduzione quantitativa della popolazione giovanile impone una **rivalutazione qualitativa**. Non possiamo più permetterci di avere un'alta percentuale di giovani senza formazione adeguata o con poche prospettive. Investire nella loro formazione e valorizzare le loro competenze deve essere una priorità, se vogliamo evitare il declino economico e sociale. Le aziende italiane devono smettere di considerare i giovani come risorse sacrificabili e iniziare a vederli come il motore dell'innovazione e della crescita». **Ma cosa manca ai giovani di oggi per essere pronti a entrare nel mondo del lavoro?** «Una parte del problema è che i giovani italiani, a differenza dei loro coetanei europei, **non fanno abbastanza esperienza durante l'adolescenza**. Nei paesi nordici, i ragazzi a 16-17 anni iniziano già a lavorare, a fare volontariato o a partecipare a progetti civici, acquisendo così competenze fondamentali per la loro futura vita professionale. **In Italia, invece, i giovani restano a casa fino ai trent'anni**, senza l'urgenza di diventare indipendenti. Questo ritarda la loro maturazione lavorativa e personale». **La spina dorsale del nostro Paese è costituita dalle Pmi. Qual è il ruolo delle piccole e medie imprese in questo cambiamento?** «Le piccole e medie imprese, il cuore dell'economia italiana, hanno un vantaggio: possono essere più flessibili e instaurare un rapporto diretto con i giovani lavoratori. Tuttavia, devono anche **rendersi conto che il vecchio approccio - basato su orari fissi e rigidità organizzativa - non funziona più**. Bisogna creare condizioni che permettano ai giovani di esprimere il meglio di sé, inserendoli in un contesto dinamico e valorizzandoli come individui, non solo come risorse lavorative». **In che misura la tecnologia e la pandemia hanno accelerato questi cambiamenti?** «Sono tutti fattori che si intrecciano. La pandemia ha scardinato molte delle vecchie certezze sul lavoro, con l'introduzione massiccia del lavoro a distanza e una **maggiore attenzione alla salute e al benessere dei lavoratori**. Le nuove tecnologie, a loro volta, stanno rivoluzionando i processi aziendali. **Ma la vera sfida è di tipo qualitativo**: come possiamo ripensare il lavoro in un'epoca in cui la qualità della vita, delle relazioni e dell'ambiente



sono più importanti della semplice quantità di produzione?». **I giovani sembrano essere particolarmente attenti ai valori come la sostenibilità e l'inclusività. Come influisce questo sulle aziende?** «Le nuove generazioni vogliono lavorare per aziende che rispecchiano i loro valori. **Non sono disposti a scendere a compromessi quando si tratta di sostenibilità ambientale o inclusività sociale.** È un cambiamento radicale rispetto al passato, quando la quantità - di ore lavorate, di beni prodotti - era il parametro centrale. Oggi ciò che conta è la qualità della vita, del lavoro, delle relazioni. Le aziende che non sapranno adattarsi a questo cambiamento rischiano di rimanere indietro». **Insomma, Il messaggio chiave per le imprese mi sembra molto chiaro: devono cambiare...** «Certo che devono cambiare. Il futuro delle aziende italiane dipende dalla loro capacità di valorizzare le nuove generazioni. Devono smettere di trattare i giovani come risorse da sfruttare e iniziare a considerarli come partner strategici, capaci di portare innovazione e qualità. Solo così **potranno affrontare con successo le sfide di questo secolo, dalla crisi demografica alla rivoluzione tecnologica**».

Angelo Picariello - "Contro il rischio irrilevanza declinare i principi in proposte" - Avvenire

«La sfida sull'irrilevanza dei cattolici va raccolta, perché purtroppo non si tratta di un'accusa infondata». Per **Alfonso Luzzi, Consigliere CNEL e presidente del Movimento cristiano lavoratori**, eletto dal Consiglio generale dello scorso 2 Marzo, non ci si può limitare ai «*generici appelli sul bene comune*» che non disturbano il manovratore, ma occorre rimettere al centro le vere priorità, che Mcl individua nella **famiglia e nel lavoro**. Che clima avete trovato a Trieste? Che indicazioni ne scaturiscono? *Siamo rimasti positivamente impressionati dal clima trovato alla Settimana sociale, principalmente per due motivi. Il primo è conseguente all'innovazione introdotta di suddividere l'assemblea in gruppi. Questa novità ha permesso a tutti di partecipare attivamente e la partecipazione, oltre a essere essa stessa "politica; è per noi cattolici un dovere come espressamente chiesto dalla Dottrina sociale della Chiesa. Il secondo motivo scaturisce dal fatto che abbiamo notato una grande desiderio dal basso per un rinnovato, se non rivoluzionario, impegno politico di noi cattolici. Ma l'annosa accusa di irrilevanza dei cattolici, come si vince?* Che cosa insegnano i grandi padri fondatori dell'impegno politico cattolico? *In realtà l'irrilevanza dei cattolici più che una "annosa accusa" è una mera constatazione. I cattolici troppo spesso si limitano ad un generico appello al "bene comune". Come diceva Del Noce, « Contro il rischio-irrilevanza declinare i principi in proposte » **parlare di bene comune è un puro verbalismo. Occorre dire con chiarezza cosa intendiamo per "bene comune", hic et nunc. Se lo faremo allora sì che verranno all'aperto i nostri veri antagonisti. L'irrilevanza è non dare fastidio a nessuno. Usciamo da essa dando fastidio, dobbiamo essere "pietra d'inciampo". E a proposito di padri fondatori, mi piace sempre ricordare che Aldo Moro diceva che se noi cattolici non fossimo nelle condizioni di fare la nostra parte, l'equilibrio politico del nostro Paese sarebbe alterato e la stabilità politica compromessa. Valeva nel 1963 e vale oggi. Quali priorità vede, allora, su cui dare soprattutto il vostro originale contributo?*** *In virtù della sua storia, il Movimento cristiano lavoratori è nella condizione ottimale di dare il suo contributo, anche sui temi più divisivi. Per noi le priorità erano e restano il lavoro e la famiglia, oggi lo sono ancora più che in passato. Allora parliamo di lavoro, che è il cuore della vostra mission associativa. Il bipolarismo sembra riproporre una sorta di lotta di classe. I bassi salari da un lato, le partite Iva tartassate dall'altro. Come uscirne? Bisogna trovare un nuovo equilibrio tra un'economia concorrenziale e uno Stato sociale solidale. Sicuramente è prioritario un **aumento complessivo delle retribuzioni dei lavoratori** e soprattutto di quelle più basse, sopra un salario minimo*



*adeguato, che nasca dalla contrattazione collettiva tra le parti sociali all'interno di un quadro di politiche che migliorino la competitività del Paese. Mi sembra che una serie di parametri macroeconomici in quest'ultimo anno siano migliorati. La recente **istituzione di un Productivity board in seno al Cnel** può rappresentare lo strumento giusto per **misurare produttività ed inclusione sociale**. C'è una drammatica emergenza **natalità** da un lato e dall'altro le famiglie con figli che finiscono in gran numero per ingrossare le fila dei nuovi poveri. **Quali proposte avanzate?** Ormai la crisi delle nascite non possiamo più identificarla con la definizione di **"inverno demografico; sarebbe meglio parlare di "glaciazione demografica: Si tratta di una crisi che nasce anche dall'inadeguatezza delle misure di sostegno alla famiglia. Su questo tema abbiamo l'impressione che il **quoziente familiare**, da molti perorato sulla base del modello in uso nel welfare francese, presenti oggi ancor più criticità che in passato, in quanto si pone in contrasto col sistema dell'assegno unico. Noi proponiamo invece lo **splitting coniugale**, che riteniamo essere più adattabile al sistema tributario italiano, in quanto con esso **il divisore familiare prende il posto della detrazione per il coniuge a carico**, mentre rimarrebbero le detrazioni per figli a carico e le deduzioni o detrazioni delle somme corrispondenti alle spese di tutti i membri della famiglia, la cui valorizzazione ai fini Irpef è costituzionalmente necessaria. Occorre coraggio e voglia di approfondire... Di fondo, però, si tratterebbe accertare **la reale volontà politica di riformare il sistema della tassazione familiare in senso costituzionale**, consapevoli che non potrà essere brandito anche stavolta lo spettro della poca liquidità, visto **l'enorme spreco di risorse finanziarie** nel passato ed ancora oggi con la concessione di prebende "a pioggia; senza un disegno complessivo.***

~

Claudio castelli – Carcere, bilancio di un fallimento – Il Giornale di Brescia

Un **sovraffollamento** del 131%, un **suicidio ogni 4 giorni** nei primi otto mesi dell'anno, sei tentati suicidi al giorno. L'attenzione per la situazione carceraria è episodica e viene rapidamente dimenticata. **La realtà è che il carcere per noi normali cittadini è disturbante e preferiamo rimuoverlo**, piuttosto che affrontarlo. Un grave errore perché la situazione delle nostre carceri è **un problema di tutti**, che riguarda la nostra coesione sociale e la nostra sicurezza. Carceri invivibili e disumane in cui i detenuti non ricevono alcun trattamento e alcuna formazione sono criminogene e portano alla recidiva e quindi ad altra insicurezza. «*Le carceri sono una **discarica sociale** misurata da suicidi, sovraffollamento e dalla recidiva. Misuriamo se facciamo bene questo mestiere e **la recidiva è stabilmente sopra al 70%**. Perché chi esce dal carcere torna a fare quello che faceva prima di entrarci*». Sono dichiarazioni di una persona non sospettabile come **il Presidente del Cnel Renato Brunetta**. Mentre, va aggiunto, chi è sottoposto a **misure alternative ha un tasso di recidiva che non arriva al 20%**. Un quadro desolante, quello carcerario, che evidenzia un vero e proprio fallimento come momento di rieducazione. Crisi accentuata in Italia dall'**assenza oggi di una prospettiva di intervento credibile**. L'ultimo decreto carceri, a detta di tutti, a partire dagli stessi autori, è inefficace, mentre contemporaneamente **il Parlamento continua a introdurre nuovi reati** con pene severissime. La situazione non può che peggiorare perché ogni nuovo reato che preveda pene congrue porta inevitabilmente a nuovo carcere, come insegna il segreto Caivano che ha portato id un aumento del 50% dei carcerati minorenni. E continua a non essere affrontata l'altra grave emergenza data da **autori di reato con problemi psichici** che, stante o scandaloso ritardo con cui ;tarano realizzando le Rems ovvero le strutture che dovrebbero prendersene carico con ricovero e cura in sostituzione dei vecchi manicomi giudiziari), finiscono in carcere o •estano in libertà. **La soluzione sinora adottata per le carceri pare puntare solo sulla sicurezza,**



minacciando la repressione di qualsiasi protesta. Una decisione di poco respiro come il passato dimostra: suicidi, proteste e tentativi di evasione continueranno inevitabilmente. Anche le strade che sono state indicate come risolutive rischiano di rivelarsi pura propaganda. **Rimandare nei loro paesi di origine i detenuti stranieri (circa il 30%) è impossibile** senza accordi con questi Paesi, ben difficili da ottenere. Così è anche per **il trasferimento dei detenuti tossicodipendenti (circa il 30%)** in comunità di accoglienza a fronte del **limitato numero di comunità** e della loro capienza, già oggi in enormi difficoltà. L'eventuale trasformazione di caserme in nuove carceri richiederebbe radicali ristrutturazioni (con relativi costi) e produrrebbe probabilmente **edifici inadeguati come spazi e strutture rieducative**. Perché si dimentica che uno dei problemi delle carceri italiane non è solo il sovraffollamento, ma la vetustà e l'inadeguatezza di molte delle nostre carceri nate con altri fini (monasteri, castelli) o in altre epoche. Così non solo **molte nostre carceri non agevolano il controllo**, costringendo la **polizia penitenziaria ad un lavoro massacrante**, ma sono del tutto **prive di laboratori di formazione e di spazi per attività lavorative** e sportive. Negando in tal modo ogni promessa di rieducazione. Occorrerebbe un intervento su due livelli: uno immediato da un lato che consenta **la scarcerazione di chi è in carcere per reati minori** o ha residui di pena modesti oltre che l'attuazione delle Rems, e dall'altro lato **un progetto pluriennale con impegni (anche finanziari) e scadenze chiare**. Sarebbe auspicabile una visione nuova e diversa che davvero limiti il ricorso al **carcere allo strettissimo indispensabile**, che punti su sanzioni alternative sempre inevitabilmente punitive, ma anche con un **fine di reinserimento e utili per la società** (lavori di pubblica utilità, sanzioni pecuniarie, confische), con un piano di edilizia penitenziaria che costruisca **nuove carceri con strutture rieducative e di formazione** abbandonando le attuali fatiscenti strutture e puntando sul lavoro carcerario. Forse un'illusione, ma la **politica intesa come perseguimento del bene comune** deve nutrirsi anche di illusioni e sogni.

~

Grazia Longo – Decreto flussi, governo diviso. Restano aperti i nodi badanti e durata dei permessi stagionali - La Stampa

Sono sostanzialmente **due i nodi da sciogliere nel nuovo decreto flussi** che hanno fatto saltare l'approvazione del provvedimento nel Consiglio dei ministri dell'altro ieri. E riguardano entrambi la possibilità di potenziare il permesso di soggiorno dei migranti che arrivano regolarmente in Italia. La prima questione da definire è **il tempo da concedere ai migranti che hanno già svolto un lavoro regolare**, per esempio stagionale, e in attesa di un nuovo contratto vorrebbero rimanere. **Il ministero del Lavoro** ha avanzato l'ipotesi di un permesso stagionale di 9 mesi per consentire alle persone di trovare una nuova occupazione dopo che quella stagionale è terminata. Ma dalla Lega e dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi è arrivato un freno l'obiettivo è stabilire un periodo più ridotto. E ora **l'ufficio legislativo del Viminale e quello della Giustizia** stanno studiando i termini tecnici per risolvere il problema. Il secondo tema sul tavolo riguarda un'altra emergenza ben nota agli italiani e cioè l'esigenza di avere badanti a cui affidare gli anziani, i parenti malati o i figli. Si sta dunque valutando la **possibilità di attivare 10 mila nuovi permessi**, al di là delle quote fissate dal decreto flussi, per gli assistenti familiari e sociosanitari. Anche su questo fronte gli uffici tecnici sono al lavoro. Fonti del Viminale e del ministero della Giustizia assicurano che la matassa sarà dipanata a brevissimo e che già mercoledì prossimo il decreto flussi potrebbe essere approvato al Consiglio dei ministri fissato per le 11. Ma bisogna vedere se il ministro della Giustizia **Carlo Nordio** rientrerà in tempo da Londra per consentire a Piantedosi di partire nel pomeriggio per



Mirabella Eclano, in provincia di Avellino, dove accoglierà i vari ministri per la cena di gala del G7 dell'Interno. Solo intoppi per viaggi incrociati dunque? O in realtà si sta cercando di prendere tempo per appianare le divergenze che hanno causato il rinvio del decreto? **Sia dal Viminale che da via Arenula assicurano che non ci sono tensioni** o contrasti e che si tratta solo di aspetti tecnici in via di definizione. Intanto dall'opposizione non mancano le critiche. **Riccardo Magi**, segretario di + Europa, stigmatizza: «Siamo di nuovo di fronte allo strabismo del governo che non fa quello che serve. **I Click day e il decreto flussi non risolvono il problema dell'esigenza della manodopera dei migranti regolari. La verità è che, andrebbe profondamente riformata la legge Bossi-Fini e invece ci troviamo ancora a discutere di meccanismi che non rispondono alle reali esigenze delle aziende e delle famiglie. Purtroppo abbiamo a che fare con troppe lentezze e lungaggini burocratiche**». Attacca anche il presidente della Regione Puglia, il dem **Michele Emiliano**: «Non possono essere le "buone condizioni meteo" il nostro decreto flussi dice-. Non abbiamo compreso che il buco demografico è insuperabile senza una gestione intelligente dei flussi migratori». Il **ministro dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, Francesco Lollobrigida** ribadisce la linea del centrodestra: «Vogliamo persone che vengano in Italia a lavorare legalmente, lo stiamo facendo col decreto flussi. Abbiamo leggi per la migrazione, possiamo cambiarle quando il Parlamento vorrà farlo ma intanto abbiamo queste leggi. Ma l'immigrazione illegale è fenomeno che va contrastato». (...)

~

CGIA di Mestre – Patente a crediti: per evitare il flop l'INL chiede di presentare le domande due volte

La paura di incorrere in una figuraccia è stata enorme; pertanto, **l'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) è corso ai ripari**. Al fine di evitare che il click day di martedì 1° ottobre mandi in tilt il portale dove almeno 830mila imprese del comparto casa **dovranno presentare digitalmente la domanda per ottenere la patente a crediti**, l'INL ha concesso ai richiedenti un'altra opportunità. Da martedì scorso, infatti, **le aziende interessate possono inviare un'autocertificazione per mezzo Pec** che, per tutto il mese di ottobre, costituirà una modalità alternativa all'inserimento della domanda¹ nel portale dell'INL. Operazione, quest'ultima, che comunque **dovrà essere eseguita entro la fine del prossimo mese**, pena l'impossibilità da parte degli operatori di questo comparto di continuare a lavorare nei cantieri temporanei o mobili a partire dal 1° novembre. Con una conseguenza, purtroppo, molto fastidiosa: per tante aziende e altrettanti lavoratori autonomi **la richiesta della patente a crediti dovrà essere fatta due volte**. A denunciarlo è la CGIA di Mestre. **Sia chiaro, ai soggetti interessati non viene chiesto uno sforzo titanico**. Tutto sommato, l'"impegno" burocratico da assolvere è modesto. Comunque sia, è una questione di principio. Ci troviamo **di fronte all'ennesima impreparazione della Pubblica Amministrazione** che, nonostante abbia avuto cinque mesi di tempo per "organizzare" il servizio², continua a scaricare sugli utenti la propria imperizia. In primo luogo va ricordato che **il ministero del Lavoro, conscio del ritardo maturato negli ultimi due mesi, ha comunque deciso di non concedere la proroga** all'entrata in vigore del nuovo provvedimento. Ipotesi, quest'ultima, che una decina di giorni fa era stata chiesta sia dalle forze politiche di maggioranza che di opposizione. In secondo luogo va sottolineato che alle aziende viene chiesto di certificare il possesso di requisiti che gli enti preposti (Camera di Commercio, Inps, Agenzia delle Entrate, etc.), dispongono già³. Insomma, non c'è verso. **La Pubblica Amministrazione fa spallucce di fronte alle richieste di buon senso** (come quella di concedere un rinvio), si muove con una lentezza disarmante e continua imperterrita a chiedere ai destinatari, in questo caso alle imprese, **informazioni e documenti in suo**



possesso. Più in generale, comunque, la CGIA è convinta che con questo nuovo strumento difficilmente si riuscirà a **ridurre drasticamente l'elevato numero di infortuni e di morti bianche** che, purtroppo, caratterizzano il settore delle costruzioni. Per contrastare queste tragedie è convinta che bisognerebbe **aumentare sensibilmente il numero dei controlli ed eseguirli con più efficacia.** L'attività ispettiva, infatti, dovrebbe privilegiare i profili sostanziali di sicurezza e di salute nei cantieri, anziché soffermarsi, come spesso accade oggi, sugli aspetti formali privi di alcuna valenza preventiva. Insomma, **meno meticolosità sulla completezza di documenti cartacei** e relazioni tecniche, più rigore nei confronti di chi, ad esempio, ha montato un ponteggio non ancorandolo correttamente o, nei lavori in quota, non ha installato barriere anti caduta, parapetti e reti di sicurezza. **Nei primi 7 mesi del 2024** rispetto allo spesso periodo del 2023 **le denunce di infortunio nel settore delle costruzioni sono aumentate di 2.825 unità.** Se tra gennaio e luglio dell'anno scorso gli infortuni hanno interessato 18.727 persone, quest'anno sono saliti a 21.552 (+15,1 per cento). A livello regionale, le variazioni di crescita più importanti hanno interessato l'Umbria (+25,1 per cento), la Campania (+24,2 per cento), la Sardegna (+23,3 per cento) e la Liguria (+21,3 per cento) (vedi Tab. 2 e Graf. 1). Per quanto concerne le denunce con esito mortale sempre nel settore delle costruzioni, nella prima parte del 2023 sono state 58, quest'anno 79 (variazione assoluta +21). In valore assoluto le regioni più interessate da questi drammi sono state la Lombardia e la Sicilia, ognuna con 10 decessi.

~

Pinzger "Il turismo è sinonimo di convivenza pacifica" – Alto Adige

In occasione della Giornata Mondiale del Turismo, celebrata ieri, il motto era "**Turismo e Pace**". Riflette un desiderio profondo di pace, divenuta per molte persone sempre meno scontata alla luce dell'attuale situazione politica globale, scrive l'Unione albergatori e pubblici esercenti (Hgv) in un comunicato stampa. L'Hgv evidenzia che la gastronomia e le strutture ricettive rappresentano varietà, **integrazione, scambio culturale, qualità di vita**, incontri tra persone e una pacifica convivenza. «*Questi valori si dimostrano oggi più che mai imprescindibili, in un contesto di crisi internazionali e tensioni su scala globale e nazionale*», sottolinea il **Consigliere CNEL** e presidente dell'Hgv **Manfred Pinzger** in occasione della **Giornata Mondiale del Turismo**. In Alto Adige, dove **tre gruppi linguistici convivono armoniosamente**, il settore di ristorazione e quello alberghiero svolgono un ruolo stabilizzante, contribuendo a migliorare la qualità della vita. Il tema della Giornata Mondiale del Turismo rappresenta per l'Hgv anche un invito a proseguire con impegno il suo lavoro per un **turismo sostenibile e socialmente compatibile.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it